

24 novembre 2024

Il Sole 24 Ore Religione e società

ABITARE LE PAROLE / INTESA

Guardare nella stessa direzione

Il prefisso *in* (dentro, verso) e il verbo latino *tendere*, con lo stesso significato che ha in italiano, costituiscono la base etimologica della parola *intesa*. Sicché, eccetto l'uso che ne vien fatto in ambito burocratico o di alleanze politiche, l'*intesa* è la sintonia tra due o più persone che, pur partendo da punti diversi e situazioni differenti, si ritrovano a guardare – tendere, appunto – nella stessa direzione. Desidero di integrarsi, mettendo in comune quanto ciascuna sa di essere e di avere.

È possibile sperimentare una complementarità di vedute e una comunanza nel sentire. In questo caso, l'*intesa* diventa affiatamento e, nello stesso tempo, desiderio di donarsi reciprocamente tutto ciò che contribuisce alla crescita reciproca.

L'*intesa* nasce e riceve il suo senso all'interno di un bisogno: il contatto umano e, al suo interno, l'aspirazione a condividere attese e prospettive. Sono davvero labili i confini tra *intesa* e intimità, nelle loro varie espressioni: emotiva, intellettuale e anche fisica. Coltivare intese e relazioni sane è fonte di crescita e di benessere.

Ma non è sempre così facile! Talvolta le dinamiche che caratterizzano la cultura prevalente, e in essa la comunicazione, le rendono pressoché impossibili. La pensa così L. Pirandello che, nel suo ultimo romanzo *Uno, nessuno e centomila*, si rivolge direttamente ai lettori attraverso il protagonista Vitangelo Moscarda, vero e proprio suo *alter ego*. E, nel II libro, così si esprime: «Ma il guaio è che voi, caro, non saprete mai, né io vi potrò mai comunicare come si traduca in me quello che voi mi dite [...]. Ma che colpa abbiamo, io e voi, se le parole, per sé, sono vuote? Vuote, caro mio. E voi le riempite del senso vostro, nel dirmele; e io nell'accoglierle, inevitabilmente, le riempio del senso mio. Abbiamo creduto d'intenderci; non ci siamo intesi affatto».

A salvarci dal pessimismo, non solo pirandelliano, provvedono figure autorevoli e, soprattutto, l'esperienza di chi si oppone a una concezione consumistica dei rapporti e non smette di credere alla possibilità di stili di vita e di relazioni che pure contano sulla ragione e sul cuore.

Nelle neuroscienze e nelle scienze comportamentali si è fatto strada un linguaggio che traduce alcuni aspetti dell'*intesa* con l'espressione “chimica dell'attrazione”. Un tentativo per spiegare il misterioso e istintivo modo in cui due persone possono essere attratte l'una dall'altra in maniera quasi inspiegabile e ineludibile. Praticando una forma di interdipendenza positiva, se vissuta in equilibrio tra la realizzazione di sé e la realizzazione con l'altro.

Mons. Nunzio Galantino